HOT VIRUZ PROLIFERATION

Pornoperformance in rete e pratiche di condivisione

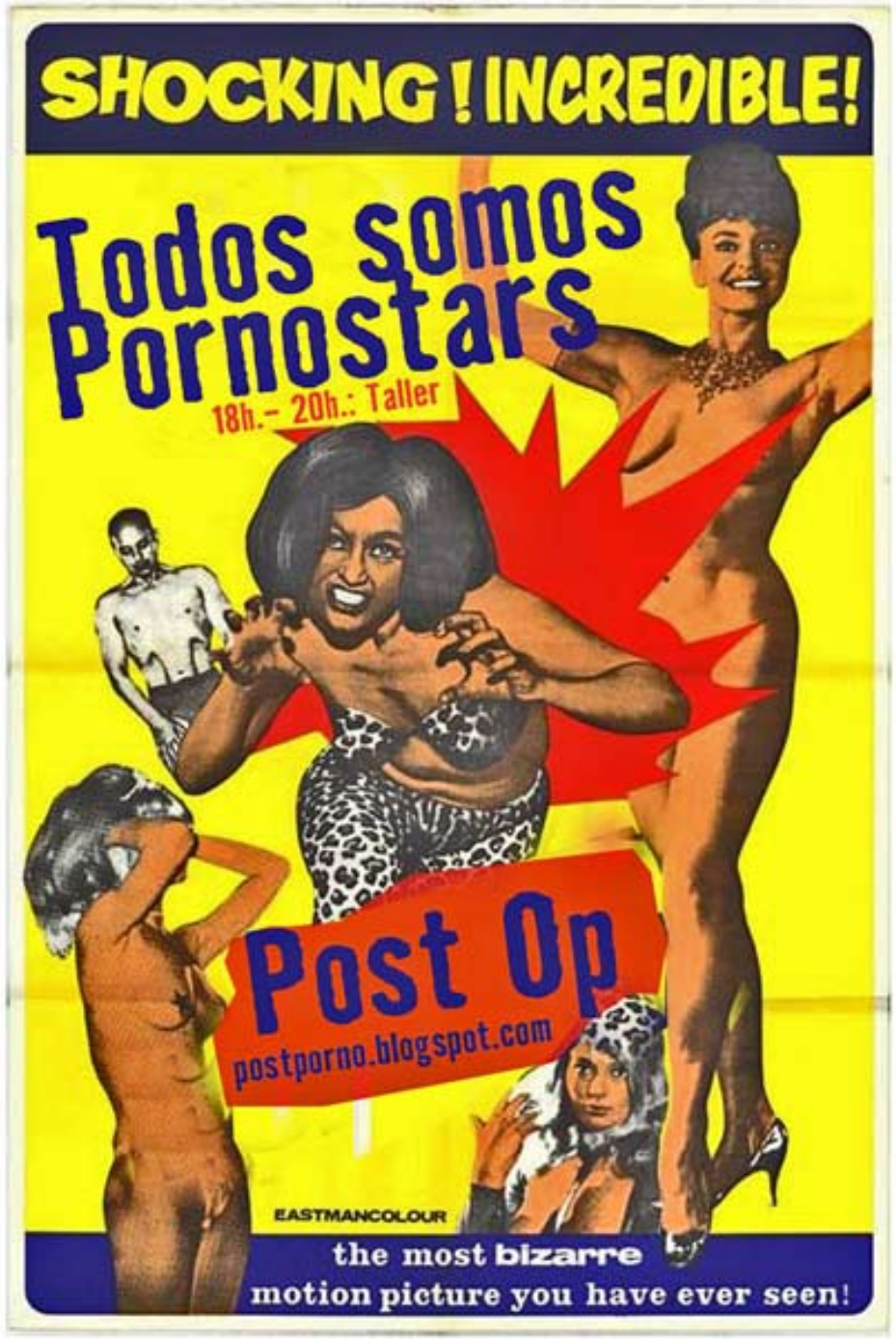
di Emanuela Ciuffoli

NINJA MARKETING
www.ninjamarketing.it

SHARING IN SEXY

Il porno attecchisce dappertutto. Tra le zolle incerte delle piattaforme mediali, nelle pieghe che separano i generi di massa, nelle ormai logore metafore fluide di molti teorici. Per il porno la viralità è qualità intrinseca, in parte caratteristica acquisita a causa di limitazioni legali e attacchi censori, in parte per la sua vocazione all'esaltazione del paradigma ricreativo/ripetitivo su quello procreativo.
La rete ha indubbiamente accresciuto e accelerato le capacità di contagio del genere, sfruttando la trasmissibilità di testualità che soffrono molto meno di altre la parcellizzazione e lo smembramento. Non è forse un caso che il paradigma epidemiologico costituisca anche il principale rischio per l'industria dell'hard: la positività al test dell'HIV di un attore ha ad esempio bloccato per alcuni mesi, nel 2004, la produzione di film nel circuito mainstream statunitense.
Le epide(r)mie reiterative della comunicazione contemporanea sfruttano le interfacce mediali come palcoscenico performativo in cui consolidare o, sul versante opposto, destabilizzare i modelli di interpretazione della cultura.
La pornificazione degli immaginari e dei generi contemporanei è processo ormai affermato, oscillante tra l'imperativo del "sexercise yourself" e la fioritura di testualità ibride, chiaramente ispirate all'iconografia hard ma con rimandi trasversali ad altre mitologie (un interessante esperimento in questo senso è il serial Trueblood).
Il netporn può essere considerato come il crocicchio da cui si diramano innumerevoli pratiche mediali, siano esse di reinvenzione di una professione (si pensi alle web-whores o, più in generale, ai sex workers impegnati online e ai loro manifesti – www.tasty-trixie.com), di rivendicazione politica (progetti di pride porn, queer porn o di collettivi femministi), di messa in crisi delle definizioni stigmatizzanti di alcune filie (l'incremento della visibilità del BDSM, la diffusione di prodotti editoriali dedicati al bondage, ecc); di revisione delle gerarchie tra generi testuali, di accesso al godimento e alla sua compiaciuta esibizione.

www.ninjamarketing.it



La Revuelta Obscena 4

4 de julio 2009 / Desde las 12h. / *Acceso libre*
Off Limits Calle Escuadra, 11. Lavapiés MADRID
www.pornolab.org

Negli ultimi anni il web ha sancito indubbiamente il passaggio dalla pornografia, ancora radicata ad una produzione testuale sceneggiata attraverso vari linguaggi (verbale, visivo, grafico, ecc.) e quindi relativamente incorniciata e fortemente contestualizzata, ad una diffusa pornoperformatività plurale e mobile. I personal media hanno difatti consentito a sempre più persone di divenire soggetti attivi nella produzione e diffusione di materiale X-rated. La filosofia del DIY (Do It Yourself), testimoniata dal successo di siti come ishotmyself.com o ifeelmyself.com, è non a caso il filo conduttore che lega tra loro i porno che la rete imbandisce per il nostro sguardo. Giustamente Massimo Canevacci, in una sua acuta riflessione sul genere, afferma come il plurale di porno non sia scrivibile, quanto piuttosto solo visibile: rifratto tra le reti, moltiplicato su blog, siti e sexcam, incorporato dai mondi della pubblicità, dell'arte, della moda. Nel 2008 Fazi editore pubblica un testo dal titolo Personal porno: un'inchiesta di Federico Ferrazza, giornalista de "L'Espresso" sulla crisi dell'industria dell'hard ad opera di porno-imprenditori/trici autonomi/e sempre più attivi/ e sul web. Pur mettendo insieme oggetti d'analisi estremamente diversi tra loro (sex toys, webcam, sesso in ambienti 3D, ecc.), il libro ha il merito di focalizzar l'attenzione, come si evince dal titolo, sulla dimensione personale del fenomeno. Personali sono infatti la produzione, le strategie di distribuzione e di consumo del materiale. Personal sono anche i mezzi di comunicazione utilizzati, così come iperspecifici sono gli immaginari in progressiva emersione (si veda l'interessante archivio fotografico sul sito di Sergio Messina realcore.radiogladio.it). La customizzazione dei consumi, compresi quelli di materiali hard, è però intrecciata alla diffusione di modalità di condivisione p2p che trasforma l'accesso al proprio godimento in un effetto della compartecipazione attiva alla propagazione degli stessi materiali.

Le piattaforme di filesharing hanno costituito difatti il turning point per la diffusione dei contenuti hard e per la loro sottrazione all'egemonia dell'industria dell'hard. Tanto che ora è quella stessa industria a rincorrere le modalità narrative e visive del porno amatoriale, tentando in modo un po' goffo di mantenere fiorente un mercato sempre più influenzato da copyleft porn praxis che stravolgono quotidianamente gli ambiti di produzione e distribuzione di materiale X-rated. Sharing is sexy: il nome scelto da un collettivo con base a San Diego esplicita nitidamente quanto la condivisione faccia parte del processo seduttivo. Piacere orizzontale dato dall'appiattimento delle gerarchie e dalla compartecipazione alla proliferazione di iconografie d'ogni sorta. Erotica virale particolarmente connessa ad un'intimità che si produce nel contatto dislocato e reticolare con l'altro da sé. Erotica da consumo mediato, vivificata dalla singolarità dei corpi, lubrificata dal moltiplicarsi delle tecnologie e delle piattaforme a disposizione. Accade infatti sempre più spesso che il porno divenga lo strumento per riflessioni sulle biopolitiche e le pratiche di genere. Se postporno.blogspot.com mira "alla risessualizzazione della sfera pubblica e alla rilettura del discorso normativo", pornolab.com si impegna invece in progetti pro-porno etnico, campagne a favore dei trimoni, manuali per il DIY, o seminari sul tema delle orge. Tutte attività che, lungi dal proporre semplici estetiche alternative rispetto a quelle mainstream, connettono la produzione hard alla proposta di politiche del corpo differenti, altre, politiche capaci di prendersi carico di istanze queer e identità irredente.

EMPORIUM DIGITALE

La fine degli anni '90 e il principio del nuovo millennio sono stati caratterizzati da una decisa spinta verso la ricerca dell'autentico. L'experience marketing e il vintage possono ad esempio essere considerati come due volti di una tendenza al recupero dell'unicità, sia essa conferita dalla singolarità delle esperienze che dalla storia. Alla massificazione dei consumi e degli immaginari, lo stesso mercato ha risposto attraverso la ricerca dell'aura benjaminiana nella irripetibilità del vissuto Il proliferare di materiale porno amatoriale può quindi essere letto anche come caso esemplare delle modalità attraverso cui i consumatori e gli spettatori sono riposizionati quali soggetti che producono valore dalla new information economy. La pretesa "realtà" di ciò che viene diffuso online dagli stessi utenti funziona già come qualità fondante precipua di determinate testualità. Le filie più particolari vengono imbandite per lo sguardo degli utenti: clown porn, sneezing, bizarre. Nella spinta del marketing attuale alla customizzazione di prodotti e servizi, anche il porno si mescola con i più disparati life-style. "For titilliting tofu eaters", è ad esempio il sottotitolo del sito vegporn.com, indirizzato ad un pubblico vegano e particolarmente attento a temi come la sostenibilità ambientale. Allo stesso modo sempre più numerosi sono i siti e i forum teocon in cui si tenta una via ad una rappresentazione del sesso secondo "canoni cristiani". I tentativi fatti in questo senso raccontano tutta la contraddizione insita nel processo di collisione tra l'immaginario porno e l'iconografia protestante. Mybelovedsgarden.net vende sex toys e lingerie "rispettose del credo", che tradotto in forma visiva significa sfocare i capezzoli e lacarne delle modelle ritratte sulle confezioni dei prodotti. Su xxxchurch.com si può acquistare il kit per le pornodomeniche della parrocchia: riunioni settimanal cui i credenti si incontrano per sconfiggere, o quanto meno arginare, la proliferazione e il consumo di materiale hard.

Per gli amanti della natura ci sono invece le boscose immagini del sito fuckforforest.com, dove le istanze ambientaliste si sposano a quelle hard e i soggetti si fanno ritrarre abbracciati a sequoie o in complicati esercizi di "coito arborescente". Il trend della sostenibilità viene ribadito anche dalla teorica del post-porn modernism Annie Sprinkle, la quale, in coppia con Elizabeth Stephens, propone Sexecology, un Love art laboratory che mescola pratiche sessuali a rivendicazioni ambientaliste. Il porno costruisce quindi lo spazio identitario individuale innestandosi sul sistema valoriale del singolo e assumendo nella propria poliversa iconografia la traccia dello sfocamento dei confini rispetto ai differenti piani dell'esperienza. In qualche modo Synners, romanzo di Pat Cadigan, aveva criticamente preconizzato questa dimensione descrivendo l'epicentro domestico di un individuo dipendente da immagine con "uno schermo per ogni canale porno, tutti infilati assieme nella parete in modo che il porno gastronomico si sovrapponesse al porno medico si sovrapponesse al porno di guerra si sovrapponesse al porno di sesso si sovrapponesse al porno delle notizie si sovrapponesse al porno dei disastri si sovrapponesse al porno tecnofantsastico si sovrapponesse al porno che lei non aveva idea di come etichettare".
Libido streaming: l'espressione coniata da Monica Baroni in una sua riflessione su genere e tecnologie, ben sintetizza il modo in cui l'economia libidinale turbocapitalistica, essenzialmente fondata sul desiderio individuale, si attui mediante modalità di fruizione di rete, caratterizzate da assenza di censura, mutevolezza e accelerazione. Se il concubinaggio tra porno e tecnologia è stato da tempo sottolineato epiù volte ribadito - nel 2008 Arse Elektronika dedica

una sua sezione alla Pr0nnovation. Pornography and technological innovation -, è anche vero che ciò che si innerva tra le maglie del digitale assume sfumature composite, spesso contradditorie. In piena pop attitude, sono gli ambiti più disparati a trovarsi connessi sotto l'egida dell'hard. Nella zona della Bay Area nasce così, alcuni anni fa, la Porn Orchestra (pornorchestra.com) che si propone di creare colonne sonore da sostituire a quelle dei film X-rated. Un progetto che mescola Mozart e money shot, partiture e gemiti. Alcuni college americani producono riviste soft core con shooting a luci rosse che vedono gli studenti come protagonisti. H bomb e Boink. College Sex By The People Having It sono rispettivamente create ad Harvard e Boston. Per il pubblico più new age zenporn. com garantisce un alone di spiritualità orientale agli scatti osé con sezione dedicata ai pansessuali, mentre gli appassionati di manipolazioni ed editing erotico-teratologico possono dare un'occhiata abearchive.com. Pornocombo, titolo di un intrigante progetto che remixa musica, grafica e sesso, diviene in qualche modo espressione di questa combinazione dell'hard con gli ambiti

più disparati, in una tensione costante verso la produzione di senso data per contiguità inedite e, a volte, inaudite.Il parossismo di questo elenco, seppur breve, rende conto della capacità del porno di farsi "ergonomico" rispetto alle tecnologie e alle trasformazioni culturali: il suo offrirsi à la carte, nella promiscua vocazione ad adattarsi ad estetiche mainstream, così come a percorsi più underground (indienudes.com); grazie alla sua manifesta capacità di farsi tracciato di un percorso identitario in cui la messa in scena dell'intimo emerge come fase centrale per l'accesso alla propria intelleggibilità. Ifeelmyself.com, ishotmyself.com, beautifulagony.com sono solo alcune delle piattaforme su cui gli stessi utenti postano, diventando tra l'altro sellsumer (consumatori/venditori), video e immagini dei loro orgasmi e delle loro masturbazioni. In alcuni di questi casi la dimensione personale è così centrale che è possibile poi seguire gli stessi utenti su twitter, leggerne il profilo, navigarne la sexbiography online.
Mentre flickr, myspace e facebook adottano politiche molto restrittive in merito non solo al genere hard, ma alle fotografie di nudo più in generale, twitter diventa il microcosmo digitale in cui il gemito si tramuta in parola. Le starlette della pornografia indie sono infatti seguitissime anche nel loro chiacchericcio quotidiano da 160 battute.Plag&play costante (Ranieri) tra autoerotismo e cinguettii.

FAKE-U
FAKE-ME

FuckU-FuckMe è il titolo di un fake creato sapientemente dal net-artista russo Alexei Shulgin. Un prodotto pubblicizzato e venduto attraverso un sito dedicato che riuscì a far parlare di sé moltissime testate giornalistiche. Un sextoy che prevedeva, a seconda delle preferenze, una vagina artificiale o un vibratore inseriti in un drive per CD. La notizia rimbalzò su varie testate giornalistiche, suscitando curiosità e interesse."J'adore Rocco" potrebbe essere il sottotitolo alla celebre campagna di una marca di patatine che, censurata sui media generalisti, è diventata un successo sul web, approfittando della celebrità diffusa dei e delle pornostar al di fuori del ristretto ambito dell'hard.Per celebrare il suo trentennale, l'azienda di moda Diesel produce e "propaga" un video virale incentrato sulla contaminazione tra cinema porno anni '70 e animazione. XXX è infatti un clip dichiaratamente vintage-porno: una manciata di secondi con cui ammiccare a quell'atteggiamento tipicamente postfashionista (Polhemus) che mescola gli ambitie le citazioni sovrapponendo consumi di stili e di generi. Il porno è diventato, come celebrato da una canzone di pochi mesi fa, pop. In questo passaggio esso deve necessariamente

guadagnare in ironia, spingendo sul lato sardonico e ammiccante degli immaginari ad esso connessi e tralasciando invece il lato più dark.
Un porno "politically erect", allusivo e non troppo violento, languidamente kitsch oppure leggermente trash e consapevole, abile nel giocare con gli stereotipi ovattandone i significati più complessi e contraddittori. Un porno che potenzia la forza corrosiva del fake anche grazie alla reciproca fascinazione per le forme bastarde (in tutti i sensi del termine), filiazioni tipiche dei regimi discorsivi contemporanei. Il burlesque, tornato così prepotentemente di moda,si lega a questa performatività porno-ironica ad alto tasso di feticismo che propone oggetti di consumo, accessori, abbigliamento per teatralizzare lo sguardo e il desiderio. Non a caso Lauren Langman, recuperando Bachtin e Marcuse, interpreta questa varietà di processi e fenomeni culturali connessi al porno, nell'ottica di una carnevalizzazione della società, vale a dire di una espressione assieme trasgressiva e desublimata di istanze che pur nel loro essere eccessive, violente e, in alcuni casi, scatologiche, finiscono con l'essere trasformate in strumenti del/dal sistema dei consuml. Processo che viene colto perfettamente dal progetto porno marketing (pornomarketing.com), che ironizza su una forma
di product placement iinvolontaria messa in atto dai moltissimi produttori di porno amatoriale e sollecita aziende ed esibizionisti a prender parte all'attività. Il sito, sardonica filiazione di guerrigliamarketing.it, recita infatti: "il porno marketing è un'occasione unica e vantaggiosa per associare anonimamente il proprio marchio a contenuti ad alto tasso di viralità", "è un modo divertente per arrotondare i propri guadagni mentre si dà liberamente sfogo alla propria passione. Un oggetto di marca da inserire nel vostro menage erotico o durante i vostri scatti nudisti può rendere ancora più eccitante questa attività".

www.ninjamarketing.it

WILL THE PORNOCYBERG PLEASE STAND UP?

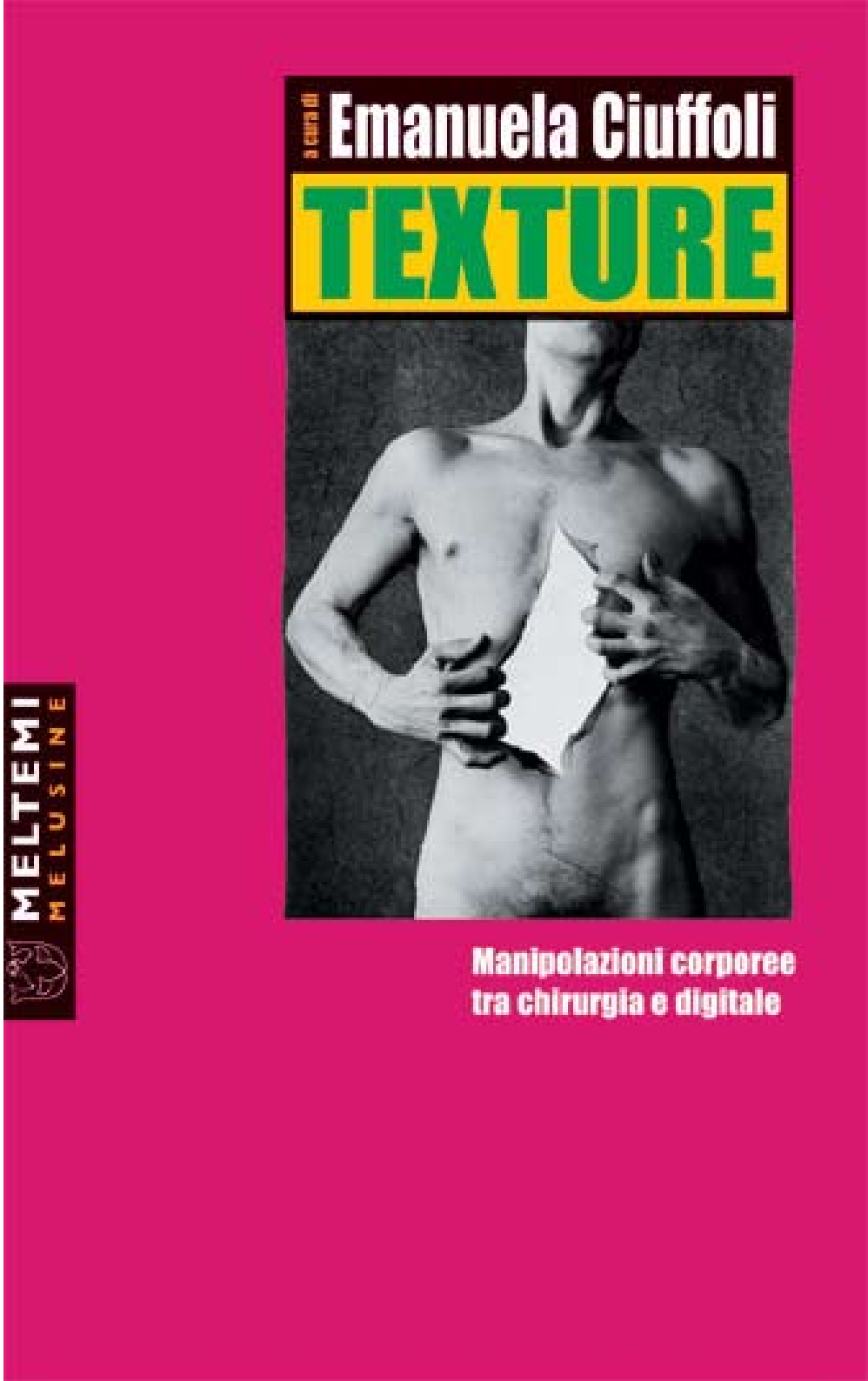
Con-tributi di genere

Una delle grandi risorse delle piattaforme online come youtube e ebay sono senza dubbio i feed. Le recensioni degli utenti contribuiscono infatti a legittimare alcuni prodotti mediali piuttosto che altri, così come sono centrali nel corroborare dinamiche di interrelazione e fiducia.
Esistono feed che riconducono il gradimento a pratiche incarnate quali l'eiaculazione. I tributi sono infatti metaimmaginiin cui la traccia dell'orgasmo sancisce la predilezione per una foto o una persona.
In questo caso la viralità pornografica si manifesta in un innesco produttivo che porta a generare più testi a partire da quello inizialmente selezionato. Ne risulta pertanto un palinsesto di desideri, immagini e umori che si vivacizza sulla base di continue riscritture. Un/a utente posta la sua immagine hard, un altro la stampa, la utilizza come supporto d'atterraggio del proprio sperma, fotografa il risultato di questo "corpo a corpo" e la posta nuovamente, spesso modificandola tra l'altro attraverso programmi come photoshop. La centralità dell'editing nelle attuali pratiche di produzione di immagini viene qui ribadita e ibridata mediante materia organica che, sporcando l'immagine stessa, la modifica, la altera impregnandola del desiderio di chi, da semplice spettatore, diviene anche attore di un circuito seduttivo che miraa connettere le biografie prima ancora dei corpi.
Non si tratta infatti di una semplice sostituzione - si eiacula sulla foto così come lo si farebbe sul corpo – piuttosto di un meccanismo di digitalizzazione della fantasy (nel senso lacaniano del termine) che crea legami sulla base del reciproco accesso agli immaginari

erotici. Non è un caso che la seconda conferenza sul netporn, svoltasi ad Amsterdam nel 2007, si intitolasse "C'lick me" e inglobasse in un gioco di parole la frizione erotica e articolata tra la lingua e la tecnologia.Link me/lick me: se i giornali hanno salutato entusiasti la notizia del superamento nei dati di consumo del porno online ad opera dei social network ("facebook more popular than porn": titolavano in molti), forse avrebbero dovuto interrogarsi sulla natura vertiginosamente promiscua di tali piattaforme e sulla loro possibile assimilazione ad una innovativa forma di autoerotismo del sé.

Le pratiche di ego-casting non sono infatti scisse dalla dimensione di appagamento libidinale offerto dalla partecipazione ad un contesto relazionale ad alto tasso di "pornification". Ciò non significa che chi crea un proprio account su facebook, ad esempio, sia anche produttore e attore di immagini hard, quanto piuttosto che, sulla scia di quanto affermato da Terry Senft (terrisenft.net), siamo tutti, infine, "pornographized cyborgs".

EMANUELA CIUFFOLI

Emanuela Ciuffoli è docente a contratto di Cultura e Società presso la Facoltà di Sociologia dell'Università di Urbino, dove collabora con Image Lab, Centro di ricerca sui linguaggi visivi e sulla moda. Si occupa di corpo, genere, pornografia e studi sul brand.
Oltre a saggi in opere collettanee, ha pubblicato xxx. Corpo, porno, web (2006). Per Meltemi ha curato TeXture (2007).

www.ninjamarketing.it